

PAOLA MONTI

GRAFFITI PREISTORICI SU UNA PLACCHETTA CALCAREA DALLA VAL DI SENIO

Si pubblica qui una placchetta graffita in pietra calcarea (1), che è stata trovata nel luglio del 1960 (2) presso Galisterna (3), località della Valle del Senio, tre chilometri a monte di Riolo Terme. La placchetta è stata rinvenuta ai piedi di un calanco, nella scia di uno smottamento causato dalle abbondanti piogge di primavera (fig. 1); il lavoro di zappatura, spaccando le zolle, l'aveva messa in vista. Questa ha forma pressoché amigdaloide e modeste proporzioni (dimensioni massime: cm. $15 \times 8,5$; spessore cm. 3); essa presenta tracce di ossido di ferro. Su una faccia (fig. 2), in un'area relativamente piana (cm. $8,3 \times 5,2$), si vede un cacciatore che sta per incoccare una freccia nell'arco, mentre tre animalletti, dei cervidi, fuggono; una freccia tracciata sotto il primo animale ha appena mancato il bersaglio.

Nell'altra faccia della placchetta (fig. 3) appare un volto decisamente umano (anche se i bambini, che per primi hanno vista la figura, hanno potuto scambiare per quello di un leone, per l'orrida bruttezza che si sprigiona dai lineamenti fittamente tatuati).

(1) L'analisi è stata eseguita dalla dott. A. M. Tomba, dell'Istituto di Mineralogia dell'Università di Bologna. Si tratta di un calcare molto tenero, comune nei nostri calanchi.

(2) Il rinvenimento fu effettuato, in un « ronco » di sua proprietà, da Ivo Gamberini, un ragazzo allora quindicenne di Galisterna, che mostrò la lastrina all'amico allora dodicenne Odoardo Mongardi; questi mi avvertì immediatamente della scoperta.

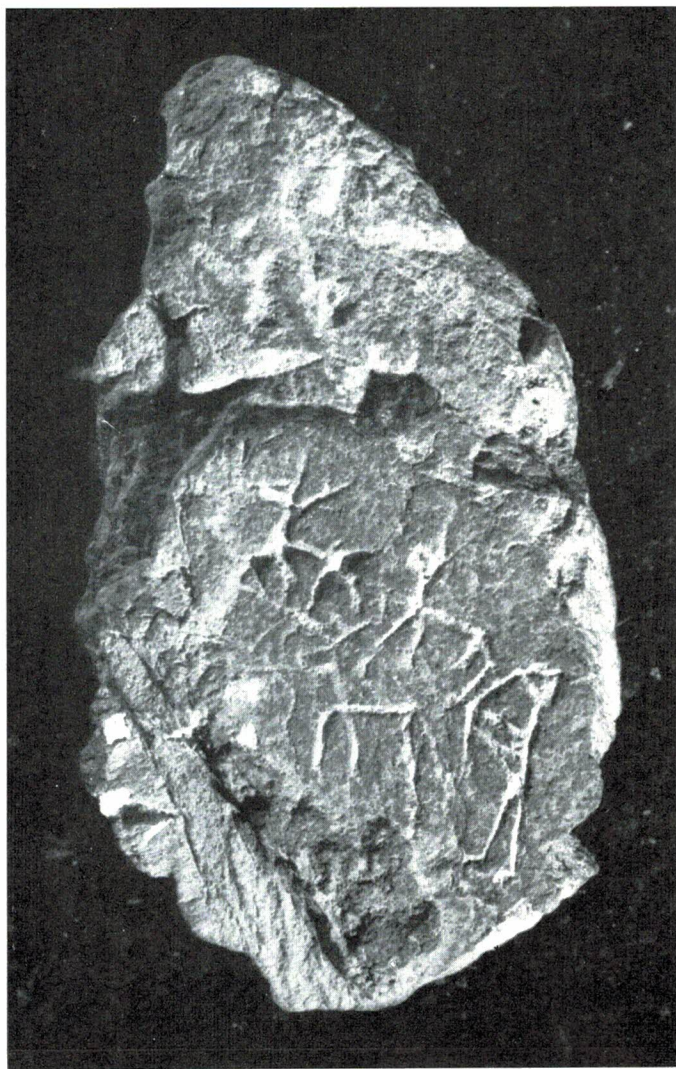
(3) Il nome Galisterna è antichissimo, forse di origine etrusca. Si connette con il nome inciso su una stele romana preaugustea trovata a Marradi nel 1892 (*C.I.L.*, XI, n. 6608). Il Gamurrini, pubblicandola per primo nelle « Notizie degli scavi » del 1892 a p. 456, notava come il nome dei *Calesternae* doveva richiamarsi a quello di una qualche località vicina. Il Rossini, ne *Le antiche iscrizioni di Faenza e dei « Faventini »*, Faenza 1938, indicava a quest'uopo Galisterna in Val del Senio.

I graffiti, fatti con una punta piuttosto grossa come dimostra la sezione del solco, sono abbastanza profondi e in certi punti appare il bianco del calcare perché i bambini, nell'intento di ripulire il sasso dalle tracce di argilla, ripassarono i graffiti.



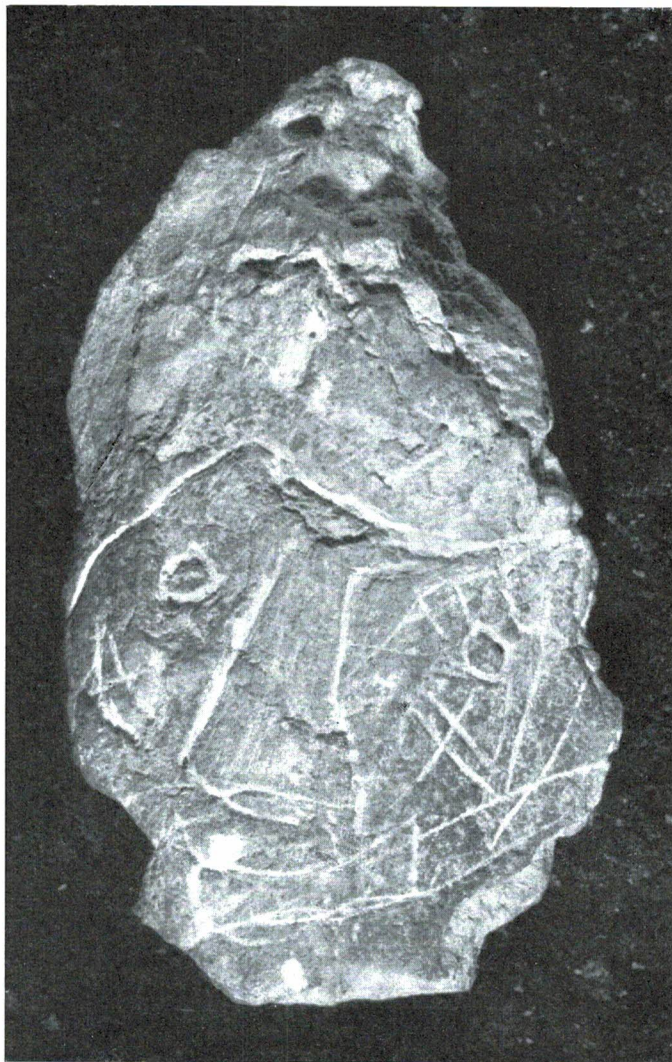
Fig. 1 — Ivo Gamberini indica il punto dove ha rinvenuto la placchetta di pietra graffita.

Che non si trattasse di graffiti attuali poteva apparire evidente, ma a quale età riferirli? La scena di caccia all'arco e la presenza di cervidi non riconducevano necessariamente alla Preistoria. Anche nell'Età di Mezzo si usava l'arco e tra le boscaglie del nostro Appennino si aggiravano i caprioli; ma non mi risulta che i cacciatori medievali usassero prodursi tatuaggi intorno agli occhi, come quelli che si possono vedere dal lato con volto umano della placchetta: tali usanze sopravvivono solo presso certi popoli primitivi che conservano ancora abitudini dei popoli preistorici. Per me il manufatto apparteneva alla Preistoria, anche se per la qualità tenera della roccia si doveva pensare a condizioni di giacitura particolare che gli avessero permesso di sopravvivere fino ad oggi. Ma non era semplice stabilire a quale orizzonte culturale potesse appartenere, per la rarità del reperto (niente di simile è mai stato trovato da noi), e per la particolarità dello stile. Ai fini di un preciso accertamento, è necessario descrivere le condizioni di rin-



(Foto Scipi - Faenza)

Fig. 2 — Scena di caccia graffita sulla faccia piana della placchetta.



(Foto Scipi - Faenza)

Fig. 3 — Volto tatuato ricavato sulla faccia convessa della placchetta.

venimento e il percorso tenuto dal blocco di terra che racchiudeva la placchetta.

Alla zona, dove è stata trovata, si arriva dal Rio Ferrato, dopo un lungo giro che porta apparentemente lontano da Galisterna; risalito il calanco, si ha la sorpresa di trovarsi sulla parte più alta di una formazione terrazzata che incombe sulla riva destra del Senio, proprio di fronte a Galisterna (4).

La località fa parte del podere Mongardina e supera i 200 metri di altitudine, degrada fino a 137 metri al Gualdo di Sopra dove si stende l'ampio pianoro del secondo terrazzo quaternario, alto sul fiume circa 50 metri. Ogni smottamento del calanco si scava il suo solco ed è stato facile individuare il punto preciso dal quale si è staccato il blocco con la pietra: 150 metri circa a sud dalla casa Mongardina. Cosa c'era lassù? Una tomba? Un fondo di capanna, un luogo di culto?

Ivo Gamberini mi dice che da piccolo ogni tanto nel suo ronco trovava cuspidi di freccia, che si divertiva a lanciare lontano: per lui allora erano soltanto sassolini che andavano particolarmente veloci. Non ho motivo per non credergli. Debbo solo rammaricarmi per queste punte di freccia finite tra le zolle.

Altre del resto ne sono state trovate nelle vicinanze, come dirò più avanti.

Superata la dura salita del calanco, lungo la traccia del solco lasciato dallo smottamento, si vedono campi ben coltivati: sotto i filari delle viti, dove a suo tempo si fecero certamente arature profonde, non si trovano né selci né pietre del tipo di quella graffita, ma solo la solita ghiaia dei terrazzi quaternari.

Molte selci lavorate provengono invece dai campi del Gualdo di Sopra (5), Gualdo di Sotto (6), Gualdetto (7) e da Ca' Baladello (8), quest'ultima situata su un terrazzo di fronte al nostro, sulla sponda sinistra del Senio. Sia l'uno che l'altro terrazzo si trovano infatti alla confluenza di due ruscelli, il primo del Rio Basino e il secondo del Rio Fontanella. Sotto il Gualdo di Sopra, il Senio forma una grande ansa a gomito, racchiudente la borgata Isola. La descrizione

(4) F° 99 della Carta d'Italia al 1:20.000, IV N.E. (Tossignano), U.T.M. 32TQQ 15500422.

(5) F° 99 della Carta d'Italia, IV N.E., U.T.M. 32TQQ15300470.

(6) F° 99 della Carta d'Italia, IV N.E., U.T.M. 32TQQ15560506.

(7) F° 99 della Carta d'Italia, IV N.E., U.T.M. 32TQQ15760512.

(8) F° 99 della Carta d'Italia, IV N.E., U.T.M. 32TQQ15500600.



(Foto Scipi - Faenza)

Fig. 4 — Oggetti raccolti in alto a Ca' Baladello: si notano in alto a sinistra il codolo e le alette di una punta di freccia; alcuni arnesini sono ricavati dalla selce locale dei Crivellari; si vedono anche ciottoli silicei dimezzati. L'ultima fila in basso è costituita da lame in ftanite nera.



(Foto Scipi - Faenza)

Fig. 5 — Dal Gualdo di Sopra provengono gli oggetti della prima fila in alto, fra i quali si notano un frammento di punta di freccia (codolo pronunciato ed una sola aletta) accanto a un raschiatoio di selce rossastra con un fine lavoro di ritocco. Gli altri oggetti, nuclei ed arnesini, provengono dal Gualdo di Sotto e dal Gualdetto: la pallina forata più piccola è di sasso, l'altra è di terracotta; in basso a destra si vede un dente fossile di squalo.

dettagliata vuole dare l'evidenza di una località riconosciuta tipica per gli abitati preistorici.

Prima di occuparmi direttamente della placchetta graffita, debbo dare un sia pur rapido resoconto dei rinvenimenti di questa zona, perché, seppure effettuati in superficie e non in uno scavo stratigrafico, sono abbastanza numerosi e possono dare un qualche orientamento. Si pensi che il Gualdo di Sopra dista appena 300 metri dal punto nel quale giaceva la placchetta graffita prima di scivolare ai piedi del calanco.

A Ca' Baladello (fig. 4) si nota un'industria litica su piccole lame, su ciottoli dimezzati e su ftanite; si vede un raschiatoio di selce locale e un frammento di punta remedelliana, oltre molti nuclei e moltissimi rifiuti di lavorazione. Si è raccolto anche un medio bronzo dell'imperatore Domiziano e qualche raro frammento di anfore romane, mentre nella vicina chiesa quattrocentesca di Galisterna sono stati trovati mattoni romani di reimpiego. Dal Gualdo di Sopra (fig. 5) provengono un bel raschiatoio di selce rossastra con un fine lavoro di ritocco, una grossa lama di ftanite, nuclei, arnesini, e ancora una parte di punta di freccia tipo Remedello.

Sotto Isola (9) (fig. 6), tra le ghiaie del fiume, si sono raccolti raschiatoi, ciottoli forati dei quali uno dipinto, due punte d'osso e una di selce sempre di tipo Remedello. Da altre località vicine (10) (fig. 6) provengono altri materiali e in particolare una bellissima punta di freccia remedelliana; si notano anche numerose palline di sasso forate, più o meno schiacciate, probabili elementi di collana.

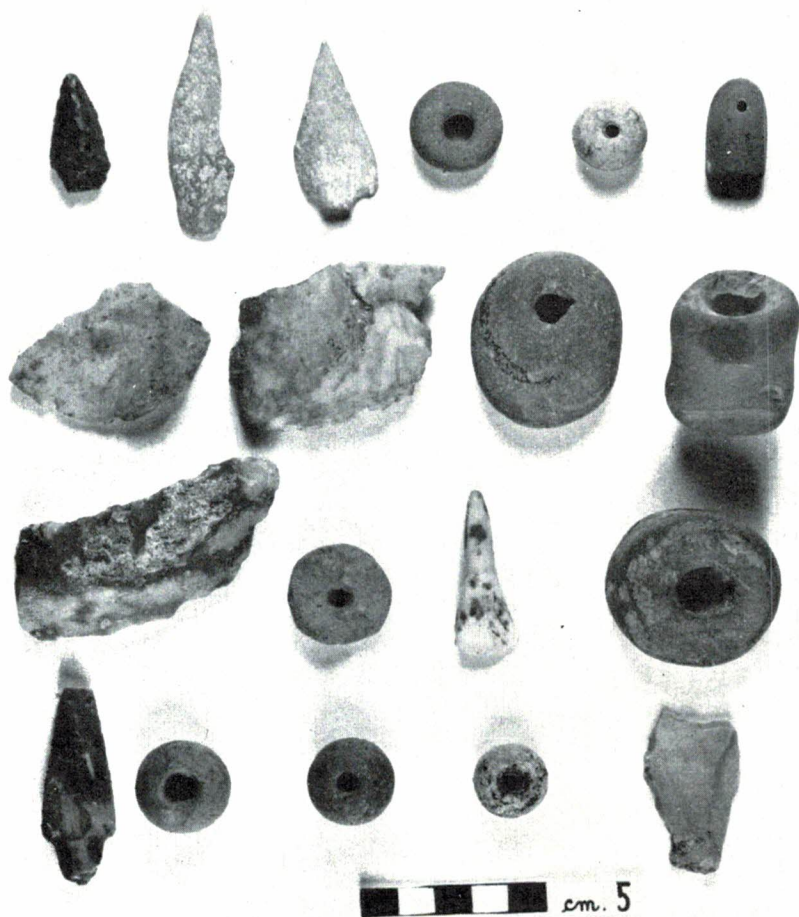
Mentre alcuni reperti parrebbero richiamare il Paleolitico superiore, la presenza costante delle tipiche cuspidi remedelliane ci rimanda all'Eneolitico finale. All'Eneolitico finale riconducono anche gli strati più profondi della non lontana grotta del Re Tiberio e la recente scoperta del sepolcreto remedelliano a Borgo Rivola (11).

Che i guerrieri eneolitici abbiano frequentato la Valle del Senio è dunque un dato acquisito. Però studiando la placchetta graffita ho cercato di non lasciarmi influenzare da queste conoscenze, per

(9) F° 99 della Carta d'Italia, IV N.E., U.T.M. 32TQQ15120520.

(10) Tombe di Sopra (U.T.M. 32TQQ14880722); Villa Lombardo (U.T.M. 32TQQ15100590); Casa Ospedale (U.T.M. 32TQQ14900618); Pontaccio (U.T.M. 32TQQ14900410): tutte località rientranti nel F° 99 IV N.E. Serravalle (F° 99 I N.O., U.T.M. 32TQQ15900610).

(11) P. E. ARIAS, *Alcune recenti scoperte in Romagna*, in « Studi Romagnoli » IV (1953), p. 186. G. A. MANSUELLI, R. SCARANI, *L'Emilia prima dei Romani*, Sancasciano Val di Pesa 1961, pp. 81-82.



(Foto Scipi - Faenza)

Fig. 6 — Tra le ghiaie del fiume Senio sotto Isola si sono raccolti gli oggetti delle prime tre file in alto, eccetto il sasso cilindrico con largo foro (terza fila, a destra) che proviene dal Pontaccio (Rio Basino): in alto da sinistra si nota una punta di freccia in selce rossastra, mancante di codolo; seguono due punte d'osso, una fusaiola, una pallina e una piastrina di sasso; il primo sasso forato della seconda fila presenta tracce di pittura in nero. Nella fila in basso, da sinistra: punta di freccia e pallina forata in terracotta dalle Tombe di Sopra; palline di sasso forate dalla Casa Ospedale e dalla Villa Lombardo; lama in selce azzurrina da Serravalle.

essere libera d'interpretarla in sé: infatti è stata rinvenuta da sola, nel blocco scivolato dalla sommità del colle, e sarebbe arbitrario accostarla subito ad elementi che dividono con lei solo una vicinanza topografica relativa.

Esaminando dunque i graffiti, si nota il contrasto fra l'estremo schematismo della scena di caccia e la rappresentazione relativamente veristica della maschera umana, contrasto che è però solo apparente, quando si pensi che accanto alla grande arte naturalistica del Paleolitico nasceva anche quella schematica (12). La scena di caccia sembra ci porti lontano dall'orizzonte culturale paleolitico: i graffiti trovati nelle grotte italiane delle Egadi (13) e del Monte Pellegrino (14) in Sicilia, della Grotta Romanelli (15) in Puglia e di quella Polesini (16) presso Tivoli, ci danno rappresentazioni collegate in prevalenza all'arte franco-cantabrica. Sia sulle pareti di roccia che sugli oggetti mobili, gli animali sono espressi in forma veristica, a volte tendente a una sorta di impressionismo (17). Quanto c'è di schematico, è presto ridotto in simboli di difficile lettura (18).

Se dall'Italia meridionale ci volgiamo al Nord, viene ovvio l'accostamento alle incisioni della Val Camonica (19); ma fra le migliaia di rappresentazioni su roccia fino ad ora scoperte non esiste un solo uomo armato di arco. Eppure le scene di caccia sono molte: si vedono uomini armati di pugnale, di alabarda, di ascia, di bastone, di una specie di boomerang, a piedi, a cavallo; ma se ci sono cervi e in grande numero, è chiaro che quelle genti non amavano

(12) H. OBERMAIER, *El hombre fósil*, Madrid 1925. H. BREUIL, *Les peintures rupestres schematiques de la peninsule Iberique*, I, II, III, IV, Lagny 1932-1935.

(13) P. GRAZIOSI, *Le pitture e i graffiti preistorici nell'isola di Levanzo*, in « Rivista di Scienze Preistoriche », V (1950), pp. 1-43; VIII (1953), pp. 123-137; IX (1954), pp. 79-88.

(14) J. MARCONI BOVIO, *Incisioni rupestri dell'Addura (Palermo)*, in « Bullettino di Paleontologia Italiana », n. s., VIII, parte V (1952-53), pp. 5-22; *Nuovi graffiti preistorici del Monte Pellegrino (Palermo)*, in « Bullettino di Paleontologia Italiana », n. s., IX (1954-55), pp. 57-72.

(15) G. A. BLANC, *Grotta Romanelli, II*, in « Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia », vol. LVIII (1928), pp. 365-411.

(16) G. RADMILLI, *Un'opera d'arte di magia venatoria*, in « Bullettino di Paleontologia Italiana », n. s., IX (1954-55), pp. 47-56.

(17) P. GRAZIOSI, *L'arte dell'antica età della pietra*, Firenze 1956.

(18) H. BREUIL, op. cit.

(19) R. BATTAGLIA, *Incisioni rupestri in Valcamonica*, in « Bullettino di Paleontologia Italiana », LII (1932), pp. 69-74; *Nuove ricerche sulle rocce incise della Valcamonica*, in « Notizie Scavi », XI (1933), pp. 201-239; *Ricerche etnografiche sui petroglifi della cerchia alpina*, in « Studi Etruschi », VIII (1934), pp. 11-48; P. GRAZIOSI, *Le incisioni preistoriche di Val Camonica*, estratto da « Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia », vol. LIX (1929); E. ANATI, *La civilisation du Val Camonica*, Vichy 1960.

cacciarli con l'arco, perché forse non era un elemento della loro cultura. Anche la tecnica d'incisione appare diversa: il corpo degli uomini e degli animali è riempito a martellina. Qualche figura in stile lineare si vede, ma sono ometti cruciformi con la testa ridotta a un punto, figure che richiamano altre simili del Monte Bego (20) in Liguria, simboli, come del resto lo sono gli uomini a « f » greca (21) che appaiono nella pittura schematica della penisola iberica e al Bego fin dal Mesolitico, ma più diffusi nell'Eneolitico.

Il nostro piccolo cacciatore è quanto mai impacciato nel suo atteggiamento, ma non è un simbolo: la sua lettura è chiara; pare persino che l'autore si sia preoccupato di rendere la faccia di profilo, poiché il tondo della testa si allunga a becco; sono accennati anche i piedi. Dei tre cervidi, il primo a sinistra è particolarmente vivace; anche la punta pare sia penetrata più a fondo per dargli maggior rilievo. Mentre il corpo è lineare, il muso visto di profilo è pieno. Naturalmente non c'è prospettiva e nessun accenno di paesaggio, ma è chiaro che chi ha graffito la scena possedeva una sua tecnica per quanto rozza e primitiva: con una sola linea ha ottenuto il collo e una delle zampe anteriori; con un'altra linea il corpo, l'altra zampa anteriore e una delle posteriori, quella che rimane ultima; la zampa posteriore interna è unita al codino, mentre testa e cornetti sono fatti a parte.

Una tecnica simile mi pare di ravvisarla in una rappresentazione di cervidi, graffita sopra un vaso da Los Millares (22) in Spagna: nello stesso vaso, dalla parte opposta, si trova una faccia umana interamente schematica, formata da due occhi e da una forte arcata sopraccigliare. Ricordiamo per inciso che fin dal Neolitico il simbolo degli occhi come quello delle corna aveva significato apotropaico. È da notare che vaso e pietra, pur nella diversa interpretazione, danno ambedue cervidi e volto umano: forse è una pura coincidenza, ma alla base delle due rappresentazioni potrebbero esserci gli stessi motivi. Dobbiamo tener presente che le manifestazioni di arte preistorica non rispondevano solo a un bisogno estetico, ma anche a motivi ideologici, magici se vogliamo, ma tanto

(20) P. BAROCELLI, *Incisioni rupestri alpine e statue-menhirs*, in « *Bullettino di Paleontologia Italiana* », LIV (1934), pp. 154-172; C. CONTI, *Scoperta della più antica fase delle incisioni rupestri di Monte Bego (Alpi Marittime)*, in « *Bullettino di Paleontologia Italiana* », n. s., IV (1940), pp. 3-28.

(21) M. O. ACANFORA, *Lastra di pietra figurata a Triora*, in « *Rivista di Studi Liguri* », XXI, n. 1 (1955), pp. 44-50.

(22) H. BREUIL, op. cit., vol. IV, p. 114, fig. 62, Pl. XLIV, 1, 2.

radicati che sussistono ancora oggi e non è necessario andarli a cercare lontano tra i Pigmei o i Boscimani.

Il vaso di Los Millares è un prodotto della cultura di Almería, che nel vaso campaniforme si può dire abbia avuto il suo simbolo, elemento largamente diffuso in Europa, in Sicilia, in Sardegna e nell'Italia settentrionale con la cultura di Remedello (23). Anche i recenti scavi della Tanaccia, una grotta che si trova fra le attigue valli del Sintria e del Lamone, ha dato notevoli frammenti del vaso campaniforme, associati a ceramica tipo Lagozza e tipo Polada (24). L'arma fondamentale della civiltà di Almería, come di quella di Remedello, doveva essere l'arco.

Senza insistere in accostamenti che appaiono per il momento prematuri, noterò che la scena di caccia ci riporta, per analogia se non per un confronto stilistico, a quelle movimentatissime del Levante Spagnolo (25).

Voglio anche ricordare una piastrina di calcare proveniente da Risano (26) nell'Udinese: vi sono incisi due danzatori, uomo e donna, in uno stile lineare che rientra perfettamente nella serie prodotta dall'abate Breuil, quando vuole esemplare i vari passaggi dello schema antropomorfo prima di giungere all'estrema semplificazione dei ciottoli aziliani. Ciottoli simili sono stati trovati anche nella grotta delle Felci a Capri, in uno strato sicuramente neolitico e il loro uso è continuato anche nell'Eneolitico (27).

Figurine simili a quelle della lastrina di Risano se ne vedono anche in Val Camonica, ad esempio nella grande roccia n. 1 di

(23) N. AÖBERG, *La civilisation eneolitique dans la peninsule Iberique*, Upsala 1921. A. DEL CASTILLO YURRITA, *La cultura del vaso campaniforme*, Barcelona 1928: *Cronologia de la cultura del vaso campaniforme en la peninsula iberica*, in « Archivio español de archeologia », n. 53 (1943), pp. 388-435; *Cronologia de la cultura del vaso campaniforme en Europa*, in « Archivio español de archeologia », n. 54 (1944), pp. 1-67. G. A. COLINI, *Il sepolcreto di Remedello Sotto e il periodo eneolitico in Italia*, in « Bullettino di Paleontologia Italiana », XXIV-XXVII (1898-1902). P. LAVIOSA ZAMBOTTI, *Sulla costituzione dell'Eneolitico italiano e le relazioni eneolitiche intermediterranee*, in « Studi Etruschi », XIII (1949), pp. 11-84; *Il Mediterraneo, l'Europa e l'Italia durante la Preistoria*, Torino 1954.

(24) MANSUELLI e SCARANI, op. cit., pp. 74-77.

(25) H. OBERMAIER, op. cit. H. G. BANDI et J. MARINGER, *L'art préhistorique*, Bâle-Paris 1952.

(26) C. CORRAIN, *Notizie di trovamenti litici a Risano, nel Friuli*, in « Rivista di Antropologia », XLIV (1957), pp. 349-352. Ringrazio il prof. Rittatore per avermi segnalato la pubblicazione.

(27) G. BUCHER, *La stratigrafia dei livelli a ceramica ed i ciottoli con dipinti schematici antropomorfi della grotta delle Felci*, in « Bullettino di Paleontologia Italiana », n. s., IX (1954-55), pp. 107-135.

Capodiponte. È poi particolarmente interessante notare come, insieme alla lastrina, si siano raccolte anche molte punte di freccia identiche a quelle di Galisterna, oltre a un'ascia campignana. Tutto il materiale però è stato raccolto in superficie ed il suo valore è puramente indicativo.

Riprendiamo l'esame della nostra placchetta, dalla parte della faccia umana, che ci appare in posizione frontale: gli occhi sono fortemente marcati, intorno si distinguono i tatuaggi, più netti e taglienti sulle guance; il naso è grande ma ben studiato; la bocca sghemba sembra abbozzare un ghigno.

La superficie convessa e irregolare della roccia pare sia stata apprezzata dall'artefice, che ne ha tenuto conto per sbizzare la sua figura, così che ne risulta un graffito e una scultura insieme. Un profondo solco calato di traverso fin quasi sugli occhi, conferisce al volto l'aspetto di una maschera: se però, guardandolo, si tiene conto della parte appuntita della pietra lasciata grezza, sembra che l'uomo abbia una specie di berretto frigio o di cappuccio. I tatuaggi non ci devono stupire: è accertato che i cacciatori del Paleolitico li praticavano, come si nota anche in alcune rappresentazioni umane dell'arte mobiliare franco-cantabrica, esemplate dal Graziosi (28). I tatuaggi intorno agli occhi pare avessero il potere di rinforzare la vista. Anche questo elemento etnologico si è conservato presso popoli cacciatori attuali, quali i Boscimani, che ancora li praticano con lame di selce a scopo magico per propiziarsi le sorti della caccia (29).

Fino ad ora però non ho trovato rappresentazioni di volti umani che possano accostarsi a quello misterioso della nostra placchetta (30); neppure in un interessante esempio di arte mobiliare della grotta Romanelli (31) ho potuto trovare un confronto.

Scena di caccia e volto li ho analizzati separatamente, ma non sono che due facce di un solo oggetto ed è certo che si giustificano con una sola interpretazione. Dire che il volto tatuato è quello del

(28) P. GRAZIOSI, *L'arte della antica età della pietra*, Firenze 1956, tav. 83, a; tav. 156.

(29) A. G. BLANC, *Origine e sviluppo dei popoli cacciatori e raccoglitori*, Roma 1956.

(30) S. LWOFF, *La Marche. Gravures à representation d'humains du Magdalénien III*, in « Bull. Soc. Prehist. Française », 1941, pp. 145-161; 1942, pp. 51-64; 1943, pp. 160-180. P. GRAZIOSI, *Le pietre incise della grotta di La Marche*, in « Rivista di Scienze preistoriche », vol. I (1946), pp. 215-222. R. BATTAGLIA, *I graffiti antropomorfi di Grotta Romanelli*, Pubbl. dell'Istituto Italiano di Paleontologia umana, Firenze 1935.

(31) L. STELLA, *Rappresentazioni figurate paleolitiche alla Grotta Romanelli*, estratto da « Rivista di Antropologia », XXXI (1935), tav. II, fig. 1 e 2.

cacciatore che dietro tende l'arco ai cervidi, può apparire ovvio e non spiega niente. I ciottoli dipinti di Capri, come quelli aziliani, vengono interpretati sul piano dei ciuringa australiani, legati al culto dei morti; ma in base agli scarsi elementi di confronto che possediamo per la nostra pietra graffita, sarebbe arbitraria una simile affermazione. Estremamente difficile è dare una risposta esauriente ai molti interrogativi; si può solo avanzare qualche supposizione.

I frequenti confronti con elementi paleolitici mi sono serviti per studiare più a fondo la placchetta, ma non posso perdere di vista il materiale di Galisterna e dintorni, che riconducono tutti verso un Eneolitico finale, verso la cultura di Remedello così ricca di influenze iberiche, per cui il vaso di Los Millares rimane per me il confronto più convincente.

Per concludere accennerò alla posizione dove giaceva la placchetta. Il terrazzo quaternario comprendente la Mongardina ha una forma regolare, a trapezio, e si alza in modo netto da quello più basso del Gualdo di Sopra: direi che domina sul paesaggio circostante, sullo sfondo scuro della riva del gesso; alto e relativamente isolato è presto raggiunto dai raggi del sole di primo mattino. Ricordo una pagina del Blanc: « Il Frobenius ha raccontato come egli chiedesse un giorno ad un Pigmeo dell'Africa centrale di portargli un'antilope. Il Pigmeo rispose che l'indomani gliel'avrebbe procurata. Frobenius lo osservò senza essere visto. La mattina prima dell'alba lo vide uscire dal suo riparo accompagnato dalla moglie e recarsi ad un'altura sabbiosa prossima all'accampamento. Ivi il Negrillo disegnò sulla sabbia il profilo di un'antilope e quando i primi raggi del sole illuminarono la collina, egli scoccò una freccia sul simulacro, mentre la moglie eseguiva una danza accompagnata da un canto magico. Poi il Pigmeo si recò a caccia e ritornò dopo due ore con un'antilope » (32). Non è escluso che gli antichi portatori del piccolo feticcio andassero sulla sommità del colle per i loro riti preparatori alla caccia (33). Che la placchetta graffita e le punte di freccia venissero deposte in buche con avanzi di fuochi e di pasti? La lunga conservazione di una roccia tanto poco resistente all'azione degli agenti atmosferici sarebbe stata così permessa dal terreno grasso nel quale era rimasta rinchiusa fino allo smottamento del calanco nella

(32) A. C. BLANC, op. cit., pp. 400-401.

(33) L'ipotesi che i Neo-Eneolitici raggiungessero le cime più elevate per compiere riti sacri e vi lasciassero qualche manufatto come tributo a qualche divinità, è avanzata anche da A. VEGGIANI, *Nuovi rinvenimenti preistorici nell'alta valle del Savio*, estratto da « Emilia preromana », n. 4 (1953-55), Modena 1956, p. 4.

primavera del 1960: peccato che in luglio non si poteva piú riconoscere la presenza di questo terreno particolare tra le zolle ormai rivoltate dalla zappa e concimate.

La mia è un'interpretazione soggettiva che può essere considerata fantastica; la piccola pietra graffita è un oggetto, una realtà che non si può ignorare e chiede una spiegazione: gli studiosi potranno darne una piú convincente.

Ringrazio il prof. Paolo Graziosi per i preziosi suggerimenti di metodo datimi durante l'esame della placchetta graffita.